

SUAREZ E CORSO

ESPULSI NELLA RIPRESA

Fortunato e Rivera goleador AL MILAN IL DERBY



MILAN - INTER 2-0 - Il tiro di Fortunato colpisce il palo

(Telefoto Italia - «l'Unità»)

INTER: Sarti, Burginich, Facchetti; Zaglio, Guarneri, Picchi; Jair, Corso, Milano, Suarez, Di Giacomo. MILAN: Barlucci, David, Trebbi, Trapattoni, Maldini, Pelagalli; Mora, Lodetti, Amarildo, Rivera, Fortunato. ARBITRO: Sbardella di Roma. MARCATORI: nel p.t. al 13' Fortunato, al 25' Rivera. NOTE: Suarez e Corso sono stati espulsi per scorrettezze rispettivamente al 25 ed al 34' della ripresa.

Dalla nostra redazione MILANO, 19. Com'è nella tradizione del derby milanese, il pollice nero è toccato alla squadra favorita. L'inter veniva dall'effulcente vittoria di Bergamo; il Milan dal triste 1-1 casalingo con la Spal. I nerazzurri avevano ritrovato un grande Corso e un Milano dai goals alla Piola; i rossoneri mancavano di Altafini (squalificato) e di Sani (accidentato). La grande favorita l'inter, si diceva infatti, ha vinto il Milan. Dalla scacola a sorpresa del 14.esimo «derby» è schizzato prepotente il «Diavolo» che, dopo una settimana di travagli e di prefallita, ha imposto sul campo i diritti della sua classe e, nella circostanza, della sua maggiore avvedutezza tattica.

In meno, la squadra di Herrera appariva ormai in buca del Milan che dal canto suo, mostrava di non voler inferire, accontentandosi di passaggi per linee orizzontali e di palleggi perditempo. Dieci minuti dopo toccava a Corso concludere l'indeciso «festival dei fallaci», già iniziato da Facchetti con un calcio a freddo a Mora non visto dall'arbitro e proseguito dal bollente Suarez. Corso perdeva un duello con Mora e, proseguendo sulla sinistra, vibrava all'avversario una pedata delinquenziale che stendeva il milanista a terra dolantore; l'arbitro spelleva l'inter, si diceva infatti, ha vinto il Milan. Dalla scacola a sorpresa del 14.esimo «derby» è schizzato prepotente il «Diavolo» che, dopo una settimana di travagli e di prefallita, ha imposto sul campo i diritti della sua classe e, nella circostanza, della sua maggiore avvedutezza tattica.

Il Milan ha vinto in carrozza, non tale scarto di superiorità e sicurezza che lo 0-2 appare decisamente benevolo nei confronti dell'inter. Comunque non è lasciato suggestionare dai barocchismi tattici (si era venuta l'ipotesi di David n. 10 e di altre analoghe scelleratezze); ha dato fiducia ad un ventricompiuto genuino (Lodetti) e ad un'ala di spavaldo (Fortunato), giocando spontaneamente le proprie carte.

L'inter ha avuto un avvio dinamico, quasi a legittimare il ruolo di protagonista assegnato dal pronostico, ma non ha saputo sfruttare le sue possibilità. A centro-campo non erano i fuoriclasse Corso e Suarez a comandare il gioco: erano gli umili, stupidi, commoventi Pelagalli e Lodetti con cui l'inter si è infranta come un cristallo.

Il Milan ha avuto un avvio dinamico, quasi a legittimare il ruolo di protagonista assegnato dal pronostico, ma non ha saputo sfruttare le sue possibilità. A centro-campo non erano i fuoriclasse Corso e Suarez a comandare il gioco: erano gli umili, stupidi, commoventi Pelagalli e Lodetti con cui l'inter si è infranta come un cristallo.

Il Milan ha avuto un avvio dinamico, quasi a legittimare il ruolo di protagonista assegnato dal pronostico, ma non ha saputo sfruttare le sue possibilità. A centro-campo non erano i fuoriclasse Corso e Suarez a comandare il gioco: erano gli umili, stupidi, commoventi Pelagalli e Lodetti con cui l'inter si è infranta come un cristallo.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

Il prologo è umoristico. L'altoparlante annuncia la formazione del Milan. L'inter, con Barlucci (38) che esce da Di Giacomo, con Corso («foglia morta») su punizione, alza al 17' Zaglio e dieci minuti più tardi lo raggiunge Corso che sfoga la sua bile prendendo a calci Mora.

IL DERBY

L'eroe della domenica

IL BRESCIA

Non so se per i ragazzini di oggi è come per noi quando avevamo quella beata città. Per i ragazzini, ma anche prima negli anni teneri: i bambini propriamente detti, insomma; perché sì, l'interesse del calcio, se vi assolve, irrompe già col moribondo e gli orzechioni, sui 7-8 anni. Non so, ripeto, se il calcio disincantato e ammucchiato degli anni Sessanta opera come allora sulle fantasie acerbe.

Brescia è diventato una qualsiasi Atalanta, una delle tante squadre di provincia che tirano a campare, su e giù fra A e B. Ma quest'anno dire Brescia vuol dire farsi venire subito in mente un'impresa straordinaria, di sicuro senza il minimo precedente.

Tornese sarebbe stato in grado di sopportare: tutti gli altri alla pari, e gli azzurri lombardi a — 7. Dopo 17 partite, la situazione è radicalmente cambiata. Il Brescia ha praticamente raggiunto i primi. Se gli leveranno i famosi 7 punti di meno, saremmo primissimi, con 4 punti di vantaggio sulla squadra più vicina. Ha vinto 11 volte, pareggiato 5, perso una sola. Ha un goal-average di 29 a 10: esattamente il raddoppio di marcia, come si dice con sgarzato termine militare, del Bologna, goal pro e contro compresi.



Raffin

Naturalmente non ci sono grandi nomi, fra le «rondinelle» dei giorni nostri. C'è qualche relict della serie A, come il vecchio Vieini (ex Sampdoria), Di Bari (ex Roma), Rizzolini (ex Inter e Novara), Raffin, che nel Venezia un anno segnò molti utili goals. C'è un mediano che fa il goal tirando da lontano come il grande Castiglione (e già sui 5 o 6), si chiama Bianchi; un bravo portiere (Brotto), un abile centravanti (De Paoli), un'ala sinistra (Pagani) che in serie B è già qualcuno da un po' di tempo. Sono nomi che converrà ricordare. Compongono, tutti insieme, una squadra allegria e viva, che non s'è scordata come si fa a giungere in fondo alle reti nemiche.

Negli spogliatoi di Milan-Inter

«Suarez ha reagito per un'offesa alla mamma...»

Il pugilato è continuato anche dopo la partita

Dalla nostra redazione MILANO, 19. Il corridoio che immette agli spogliatoi è una bolgia infernale. La gente dei giornali è eccezionale. Finalmente, dopo una lunga attesa, ecco Carniglia sorridente. «Il Milan è stato superiore», esordisce. «Abbiamo giocato un football spettacolare, fatto di ritmo e di organizzazione. Sul 2-0 non ho avuto più dubbi. La mia squadra era piaciuta a centro campo. Abbiamo vinto con intelligenza, puntando sulla rapidità di esecuzione. Il nostro secondo gol è stato da manuale. Negli ultimi venti minuti potevamo segnare altre due o tre reti. La partita di oggi conferma che nel calcio è il gioco che conta». Ben diversa la musica del «mago» Herrera. Piuttosto di meno, triste, avvilito, Herrera fa l'autocritica, scontentato. «Visto come è andata? Devo

ammettere che avrei potuto preferire Tagnin. Ma è possibile prevedere l'andamento di una partita?». Per un «mago» ammettere di non essere indovino è grossa.

«Loro hanno senz'altro meritato la vittoria», aggiunge subito il trainer dell'inter. Noi abbiamo giocato bene i primi cinque minuti, poi il Milan ha aggredito molto bene la pelota. Il nervosismo ha danneggiato i miei ragazzi. Però dovette sapere che Suarez ha reagito per un'offesa alla mamma. Il fallo commesso da Corso è di quelli che in una partita se ne contano fino a cinquanta senza essere espulsi. Jair ha preso un brutto colpo all'inizio e non è stato più lui. Il campo era terribile e ha danneggiato più Zaglio e Suarez, uomini di classe che non Pelagalli e Lodetti. Mentre i giocatori rientrano a fine partita c'è il caos nel sot-

continuazioni

Lazio

Un attacco, insomma, che faceva reparto e faceva gioco. Quello che mancava, oltre ai contravanti, era quel quid, quel qualche cosa di Roma, insomma, quel mordente per dirla in breve, senza il quale i meriti restano sulla carta, aridi e inutili.

Quel mordente, guarda il caso, che nella ripresa scatenò il Bologna. Nielsen arrivò per la seconda volta a segno e la Roma, siccome è molla, si sdraiò. Allora fu la fine, fu la valanga che si rovesciò sull'impotente Cudicini, fu il «tutto-Bologna» che dominò dall'alto della sua possanza. Bulgarelli non crebbe, ma continuò a giocare da par suo. Fogliani fuoreggiò Perani, a dettare legge Haller, a segnare gol impareggiabile danese. Anche Pascutti trovò i suoi «momenti», col magnifico gladiatorio Janich dietro a dar esempio ed entusiasmo a tutti. La Roma, presa nel gorgo, finì col mostrare le toppe del suo track. Cudicini sempre più incerto, Carpanesi fuori tempo e fuori misura nel ruolo di silberpferd, invece di trattenere una palla facile se la lascia scivolare in cortina.

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

La cronaca è nel due goal e in qualche appendice già accennata. Al fischio di avvio, la Juve arretra e due trii laziali (Morrone e Zanetti) sfischiano alla svelta tra le gambe di Cudicini. Sol si incarica del contrattacco e il 6' il cursore juventino, con un bel passaggio, costringe Galli a saltare sui piedi del «Delfino» Omodeo (e lo cede, puntino, invece di trattenere una palla facile se la lascia scivolare in cortina).

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

Bologna

to, divenne un ginepraio per il fureto di De Sisti, che avrebbe ben altrimenti messo a profitto la giornata-no di Bulgarelli, e si crearono nel contempo sulla prima linea preziosi ed invitanti spazi per l'indemoniato Nielsen che vi si gettò esaltandosi.

Essendo la Roma molto ben predisposta e decisa a mostrare a un tal pubblico di buon gusto tutto il valor suo, ne uscì un primo tempo di quelli col fuoco. Emozioni, agonismo sano, e gioco soprattutto, di quello fine. Terminò questo primo tempo, con il Bologna avanti di una rete, ma era più frutto, appunto, dell'avveduta tempestività di Bernardini che di una effettiva e autentica superiorità di gioco. E poi, alla Roma mancava un centravanti, non aveva un «suo» Nielsen, e s'era visto che Sormani, pur con l'otto sulla schiena, non poteva averne un condottiero, non poteva avere nell'animo, né le caratteristiche: il dribbling, comunque, per cui Turnbull non l'ha mai potuto lasciare un attimo. Agellio, che aveva tardato a trovare la posizione, aveva poi di colpo, appunto, del tutto, una volta in volta illuminato il gioco giallorosso con passaggi sempre precisi e sempre imprevedibili, con «aperture» dell'occhio, con «finte» di visuale, con suggeritore che abbiam visto, da Leonardi, partendo sempre da lontano, costringeva sovente Purlanis e Janich ad arrendersi su un terreno minato.

gramma del governo: programmare la costruzione di duemila campi sportivi soltanto significa, infatti, lasciare senza attrezzature, per almeno 25 anni, oltre tremila comuni se si tiene conto che dei duemila impianti progettati molti saranno assorbiti dalle grandi città dove la carenza di attrezzature è pure fortissima a cominciare da Roma, la città sede dell'ultima Olimpiade.

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

«In base agli elementi in possesso, tale intervento richiederebbe un investimento complessivo di circa 65 miliardi di lire, di cui 37 al Nord e 28 al Sud; l'onere per lo Stato si valuta in 2 miliardi per il quinquennio 1964-68 e 13 miliardi per il ventennio successivo».

Commento

Il fatto che la necessità di potenziare gli impianti è solo un aspetto del problema sportivo. Aspetti altrettanto importanti sono l'introduzione dello sport nella scuola e nel mondo del lavoro, il rinvio e il vecchio ordinamento legislativo dello sport, e non precluderò a un altro dei limiti del piano Saraceno, che dovrà essere superato.



BOLOGNA-ROMA 4-0 - De Sisti ostacolato da Furlanis



Rivera

Rodolfo Pagnini